

nostra riunione si compirà il venticinquesimo anniversario d'uno tra i maggiori fatti storici del nostro secolo: la liberazione di Roma (*applausi*).

Pensando a quella data, io, nel chiamarvi fin d'ora i benvenuti nella nostra città, sento risuonare quasi fatidiche le auguste parole che il Re ci ha inviate all'aprirsi del Congresso presente; e mi pare che noi, a Roma, nel cercare insieme studiosamente i mezzi di raggiungere sempre meglio il concetto della nostra grande storia passata, sentiremo la ispirazione e il presagio di una grande storia futura (*applausi*).

PRESIDENTE. — Prego ora il segretario a dar lettura della relazione sui lavori del Congresso.

SFORZA, segretario, legge la seguente relazione:

SIGNORI,

L'aver tenuto qui in Genova il quinto de' nostri Congressi è un omaggio che noi, cultori della storia, abbiamo reso alla memoria di Cristoforo Colombo, gloria non dell'Italia soltanto, ma di tutta l'Umanità; nè infelice, vogliamo sperare, sia per riuscire il lavoro compiuto, nè sterili le proposte fatte, i voti manifestati.

Volgemmo la mente alle strade che nel medio evo attraversavano l'Italia, e fermammo il disegno e il proposito di farne soggetto di uno studio che tutte le abbracci; tenendo conto ad un tempo delle sparse vestigia che pure ne restano e de' tanti documenti che le ricordano.

Nè trascurammo la storia delle scienze, ed esprimemmo il desiderio che le Accademie, le Deputazioni e le Società storiche pigliassero maggiormente ad incoraggiarne lo studio. I sodalizi nostri soprattutto possono alla storia delle scienze recare incremento non piccolo, col disseppellire dagli archivi e pubblicare per la stampa i documenti che meglio giovano a metterne in evidenza il lento e faticoso cammino, che è tanta e così nobile parte della cultura dei nostri padri; cultura che irraggiò di nuova luce la civiltà, giacchè nello strappare alla natura i suoi segreti, nello scrutare le leggi che

la governano ha impresso orme immortali questa nostra Italia, che fu patria a Galileo e al Volta.

Consacrammo parimente le nostre cure a un altro ramo importante della storia, a quello letterario, facendoci a promuovere una generale biografia degli scrittori italiani dal mille a' giorni nostri, col proposito di dar conto di tutti, e di tutti raccogliere dalle fonti le notizie della vita, di tutti descrivere le opere; lavoro, che, quando sia compiuto, sarà utile fondamento a chi voglia mettere mano alla storia della letteratura, che poche sono le nazioni che abbiano così ricca e tanto variata come la nostra.

La paleografia, che è il braccio destro della storia, attirò a sé l'attenzione del Congresso; anzi, de' temi svolti quello paleografico dette luogo a una discussione maggiore e più larga; e tra chi vuole nel trascrivere e pubblicare i documenti un rigore soverchio e chi vuole una soverchia libertà, il Congresso pigliò la via di mezzo; e pure ammettendo che nella pubblicazione de' documenti meno antichi il rigore non sia necessario, anzi una certa libertà torni utile, propose che nello stampare quelli più antichi si conservi con fedeltà scrupolosa tutto ciò che attiene alla sostanza, alla lingua, alla grammatica; che si rispettino, in una parola, i fatti grafici tutti, che costituiscono una legge.

Di un altro lavoro si fece iniziatore il Congresso, della compilazione delle serie de' primari ufficiali pubblici delle città libere nel medio evo; i dogi cioè di Genova e di Venezia, i gonfalonieri di giustizia, i consoli, i podestà, i capitani del popolo fino al secolo xv; sussidio necessario per chi si addentra nello studio della vita italiana ne' tempi di mezzo.

Il nome di Genova — la potente repubblica che divide con Venezia il vanto d'essere stata l'Inghilterra del medio evo — s'incontra in ogni pagina della storia d'Italia; è un nome che s'intreccia alle sue glorie e a' suoi dolori, che echeggia ne' giorni del trionfo e pur resta grande ne' giorni della sventura. Da ogni parte della penisola qui si accorse con la mente piena delle vecchie memorie di Genova; che ebbe cittadini più potenti di re di corona, cittadini come furono un giorno i Fieschi, i Grimaldi, gli Spinola, i D'Oria, che corsero il mare sulle proprie galere; lo corsero in-

superati ammiragli, insuperati mercanti. Venimmo a Genova sicuri di meglio apprezzarne e intenderne la storia alla vista de' monumenti della sua passata grandezza; sicuri di rivivere col pensiero ne' tempi che furono; lontani per conseguenza le mille miglia dall' aspettarci d' avere a imparare una pagina della sua storia affatto nuova. È la pagina non meno gloriosa che Genova sta scrivendo ne' fasti dell' Italia risorta; questa Genova commerciante, ricca, operosa, lavoratrice; questa Genova che varca il Bisagno e la Polcevera, e si raddoppia e si triplica, e da Portofino a Voltri forma col fatto una sola città. In mezzo a voi, o Genovesi, forte tempra di caratteri, a cui il lavoro è missione nella vita, noi abbiamo sentito nel cuore più vivo, più gagliardo, più potente l' orgoglio nobilissimo d' essere Italiani (*applausi prolungati*).

CHINAZZI (*dal banco della stampa*). — Ci giunse al cuore, on. Presidente, il saluto che voleste mandare ai rappresentanti della stampa: al cortese saluto cortese ricambio, portato da me, che ho il non invidiato privilegio di essere il più vecchio su questo banco.

Noi conosciamo benissimo la vostra operosità, vi abbiamo veduto al lavoro; e se non avete potuto al ministero colorire i vostri alti ideali, è perché vi mancò il tempo, che manca sovente agli uomini egregi che salgono a quel posto trascinati dalla politica e condotti in un altro ambiente, dove più non possono avere libertà. Ed ora, in nome della stampa, io presento a Voi, cultori delle discipline storiche, il nostro riverente omaggio; abbiamo una diversa via, ma abbiamo identico il punto di partenza e abbiamo identico il punto di arrivo. Voi mirate al passato, noi tendiamo al futuro; ma la parola della storia insieme alla parola viva della stampa, informano il cuore del popolo e lo indirizzano alla virtù. Voi avete le vostre glorie e avete i vostri martiri, anche